

IL GESÙ STORICO SECONDO RATZINGER

VITO MANCUSO

(segue dalla prima pagina)

Ma senza il legame organico tra il fatto storico Gesù (Yeshua) e quello che di lui la fede confessa (che è il Cristo) tutto crolla, e alla Basilica di San Pietro non resterebbe che trasformarsi in un museo. Nella fondamentale premessa del primo volume, una specie di piccolo discorso sul metodo, il Papa si chiede "che significato può avere la fede in Gesù il Cristo (...) se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come, partendo dai Vangeli, lo annuncia la Chiesa", domanda retorica la cui unica risposta è "nessun significato" e da cui appare quanto sia decisiva la connessione storia-fede. Chiaro l'obiettivo, altrettanto lo è il metodo: «Io ho fiducia nei Vangeli (...) ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico in senso vero e proprio»; concetto ribadito nella premessa del nuovo volume dove l'autore scrive di aver voluto «giungere alla certezza della figura veramente storica di Gesù» a partire da «uno sguardo sul Gesù dei Vangeli». Il Papa fa così intendere che mentre l'esegesi biblica contemporanea perlopiù divide il Gesù storico reale dal Cristo dei Vangeli e della Chiesa, egli li identifica mostrando che la costruzione cristiana iniziata dagli evangelisti e proseguita dai concili è ben salda perché poggia su questa esatta equazione: narrazione evangelica = storia reale. Questo è l'intento programmatico su cui Benedetto XVI chiede la sua "simpatia".

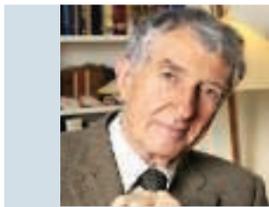
Peccato per lui però che in questo nuovo volume egli stesso sia stato costretto a trasformare il segno uguale dell'equazione programmatica nel suo contrario: narrazione evangelica? storia reale. Il nodo è la morte di Gesù, precisamente il ruolo al riguardo del popolo ebraico, questione che travalica i confini dell'esegesi per arrivare nel campo della storia con le accuse di "deicidio" e le immani tragedie che ne sono conseguite. Chiedendosi "chi ha insistito per la condanna a morte di Gesù", il Papa prende atto che "nelle risposte dei Vangeli vi sono differenze": per Giovanni fu l'aristocrazia del tempio, per Marco i sostenitori di Barabba, per Matteo "tutto il popolo" (su Luca il Papa non si pronuncia, ma Luca è da assimilare a Matteo). E a questo punto presenta la sorpresa: dicendo "tutto il popolo", come si legge in 27,25, "Matteo sicuramente non esprime un fatto storico: come avrebbe potuto essere presente in tale momento tutto il popolo e chiedere la morte di Gesù?". Sono parole veritiere e coraggiose (per le quali sarebbe stato bello che il Papa avesse fatto il nome dello storico ebreo Jules Isaac e del suo libro capitale del 1948 *Gesù e Israele*, purtroppo ignorato), ma che smentiscono decisamente l'equazione programmatica che è il principale obiettivo di tutta l'impresa papale, cioè l'identità tra narrazione evangelica e storia reale.

Alle prese con uno dei nodi più delicati della storia evangelica, il Papa è stato costretto a prendere atto che i quattro evangelisti hanno tre tesi diverse, e che una di esse «sicuramente non esprime un fatto storico». Se questa incertezza vale per uno degli eventi centrali della vita di Gesù, a maggior ragione per altri. Ne viene quello che la più seria esegesi biblica storico-critica insegna da secoli, cioè la differenza tra narrazione evangelica e storia reale.

Significa allora che tutta la costruzione cristiana crolla? No di certo, significa piuttosto che essa è, fin dalle sue origini, un'impresa di libertà. Non è data nessuna statica verità oggettiva che si impone alla mente e che occorre solo riconoscere, non c'è alcuna "res" al cui cospetto poter presentare solo un'obbediente "adaequatio" del proprio intelletto, non c'è nulla nel mondo degli uomini che non richieda l'esercizio della creatura responsabile personale, nulla che non solleciti la libertà del soggetto. La libertà di ciascun evangelista nel narrare la figura di Gesù è il simbolo della libertà cui è chiamato ogni cristiano nel vivere il messaggio. Se persino di fronte ai santi Vangeli la libertà del soggetto è chiamata a intervenire discernendo ciò che è vero da ciò che "sicuramente non esprime un fatto storico", ne viene che non esiste nessun ambito della vita di fede dove la libertà di coscienza non debba avere il primato (compresa la libertà di non prendere così tanto sul serio l'etichetta "valori non-negoziabili" apposta dal Magistero alla triade scuola-famiglia-vita). Affrontare seriamente la figura di Gesù, come ha fatto Benedetto XVI in questo suo nuovo libro, significa essere sempre rimandati alla dinamica impegnativa e responsabilizzante della libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE L'ITALIA PUÒ ANCORA FARCELA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias: 1961, centenario dell'unità, per molti versi da ricordare. La monorotaia di Torino, il circo-rama, la visita della regina Elisabetta, in Vaticano un papa come Giovanni XXIII, alla Lira l'oscar della moneta. Iniziavo l'università, appena ultimata, cominciai a lavorare. Non si festeggiava solo l'unità, ma i grandi cambiamenti a soli quindici anni dalla fine della guerra, l'aspirazione a continuare a crescere. Lo chiamarono miracolo italiano. Dopo cinquant'anni tutto penosamente cambiato. Il paese si è salvato dal disastro solo perché entrato nell'euro, speranze di crescita nel vago, disoccupazione giovanile dilagante. Non viene la regina d'Inghilterra ma Gheddafi, non riusciamo a finire dopo decenni la Salerno Reggio Calabria né a salvare i siti archeologici, e molte madri anziché "inculcare" principi di etica e modestia, indirizzano le figlie a far carriera in modo sbrigativo e senza troppi scrupoli. Il governo, composto da ministri che dell'unità d'Italia e del tricolore non sanno cosa farsene, ha di mira il controllo della magistratura, non per abbreviare i tempi della giustizia, ma esclusivamente per non rispondere del proprio operato. Se i 100 anni dell'unità nazionale furono segnati da euforia e partecipazione, i 150 paiono segnati solo da una gran tristezza.

Fernando Esposito fernespl@gmail.com

La lettera del signor Esposito mi toglie come si usa dire le parole di bocca. Pensavo esattamente le stesse cose giorno e notte, e anzi, già che c'è, mi veniva in mente anche qualche dettaglio del primo Giubileo, quello del 1911. Problemi anche allora, naturalmente. Tanto per dirmi un paio di governi di festeggiamenti. In autunno cominciava la guerra di Libia ("Tripoli, bel suol d'amore"). Però il 1911 voleva segnare l'ingresso del Regno d'Italia nel "concerto delle nazioni europee" e in qualche modo ci riuscì. 1961: uno dei segni della buona salute dei quegli anni è che nel 1960 c'erano state le Olimpiadi: ben organizzate, brillanti risultati sportivi, qualche opera

pubblica destinata a restare, senza troppe ruberie. Che la situazione oggi sia radicalmente diversa salta all'occhio; più dei guasti materiali spaventa la devastazione morale del paese. Furti a catena, criminalità dilagante, padri, madri, fratelli, fidanzati che spingono le loro giovani congiunte a prostituirsi, a chiedere di più: quanto t'ha dato? Scema, all'amica tua ha dato il doppio. Quando la crisi sarà davvero (non come slogan elettorale) alle spalle, il Pil ricomincerà a salire. Ma per riparare questo tipo di guasti ci vorrà molto più tempo. Eppure proprio dal 1961 si può trarre qualche ragione di ottimismo. Se ce l'abbiamo fatta una volta, perché non potremmo rifarla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sacrario della Patria e la protesta del 12 marzo

Antonio Tracanzan
tonytrk@email.it

SABATO 5 marzo ho visitato con alcuni amici il Sacrario di Redipuglia, erano 4 o 5 anni che non mi ci recavo, anche se il nonno paterno, caduto nella battaglia del Carso, è ivi sepolto. Stavamo salendo i gradini, alcuni degradati e bisognosi di manutenzione, le targhe con i nomi dei caduti alquanto sbiadite, quando una scolaresca ci sorpassava e giungeva alla sommità dove si trovano un piccolo museo e la cappella. Il museo e tutte le altre entrate, compresa la chiesetta, erano chiuse. Possibile che di sabato mattina non si possa trovare qualcuno, seppur precario e malpagato, che curi l'apertura di questi luoghi, che dovrebbero essere sacri alla patria e a tutti gli italiani? Non so se quei ragazzi manifesteranno il giorno 12, ma dico a loro e a tutti coloro che scenderanno in piazza a protestare, che hanno la solidarietà mia e di tutti i miei amici.

Io, insegnante della famosa Noemi

Mariella Leone
mariella.leone@yahoo.it

SONO un'insegnante d'inglese della periferia di Napoli, completamente abbandonata dalla vita. Qualche tempo fa, guardando la tv mi accorsi che una mia ex alunna era famosa per

aver festeggiato il suo diciottesimo compleanno in compagnia del premier. Fu uno shock, la ricordavo con tenerezza; una ragazzina piena di entusiasmo, appassionata di danza. Come molte delle mie alunne, semplici e piene di speranze. Oggi la rivedo completamente trasformata. Ho sentito il premier accusare gli insegnanti della scuola pubblica di inculcare valori diversi da quelli auspicati dalle famiglie. Ha ragione: tento disperatamente di avvicinare i miei studenti ad un mondo di valori diverso da quell'unico che spesso anche le

famiglie trasmettono. Ragazzi che vivono pensando che i soldi sono l'unica soluzione, che invidiano i tronisti e le soubrette e che sperano di non essere falliti come me. In quel momento ho pensato di non aver abbastanza inculcato nella mente di Noemi valori diversi.

Spot igienico e cretiscienza

Giorgio Ruffolo
Roma

DAL fiume di idiozie pubblici-

L'AMACA

MICHELE SERRA

Il reclutamento di Ferrara e (forse) Sgarbi nei palinsesti Rai è una buona notizia, perché aggiunge due voci non banali all'offerta televisiva. Chi non li sopporta (e sono in tanti) potrà rimediare con l'arma finale di ogni telemente: cambiando canale.

Ma la buona notizia è fortemente condizionata dalle altre scelte della televisione pubblica. Se ai due nuovi ingressi dovessero corrispondere, come è nell'aria, epurazioni e soppressioni di programmi considerati «di sinistra», Ferrara e Sgarbi si troverebbero in una detestabile condizione: quella di rimpiazzati filogovernativi che vanno a marmaldeggiare su un campo di battaglia coperto dai cadaveri dei vinti. In una Rai già pesantemente berlusconizzata (i dati dell'Osservatorio di Pavia sui tigi di gennaio sono raccapriccianti) la puzza di regime sarebbe asfissiante, e definitiva. E quanto chiedono di fatto, con ottusa ferocia, giornali e giornalini di destra, catalizzatori, da anni, di un odio ideologico e perfino fisico per i cosiddetti "conduttori comunisti", in pratica tutti coloro che hanno il torto di non controfirmare le veline di governo. In un paese di sana costituzione democratica (e di davvero libero mercato) la sfida sarebbe solo sul terreno degli ascolti e dei risultati professionali. Poiché quel terreno, per i "conduttori comunisti", è stato fin qui vincente, restano, per combatterli, la delegittimazione giornalistica e il bavaglio politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Cristoforo Colombo, 90 - 00147 Roma - Fax: 06/49822923 - Internet: rubrica.lettere@repubblica.it

MicroMega 2/11
nel secondo volume speciale dedicato a
'berlusconismo e fascismo'
**ITALIANI,
COSA ASPETTATE?**
**Hessel / Bauman / Savater
Cercas / Touraine / Cohn-Bendit
Marías / Ali / Lilla
Ben Jelloun / Levy / Daniel**
È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
Ezio Mauro direttore responsabile
vicedirettori Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina,
Massimo Giannini, Angelo Rinaldi (art director)
caporedattore centrale Fabio Bogo,
caporedattore vicario Massimo Vincenzi, caporedattore internet Giuseppe Smorto

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO SpA
Consiglio di amministrazione
Presidente: Carlo De Benedetti
Amministratore delegato: Monica Mondardini
Consiglieri
Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio,
Francesco Dini, Sergio Erede, Mario Greco,
Maurizio Martinetti, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi
Direttori centrali
Alessandro Alacevich (Amministrazione e Finanza),
Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi informativi),
Stefano Mignanego (Relazioni esterne), Roberto Moro (Risorse umane),
Divisione la Repubblica - Via Cristoforo Colombo, 149 - 00147 Roma
Direttore generale: Carlo Ottino

REDAZIONI
Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 ● Redazione Milano 20139 - Via Nervesa, 21 - tel. 02/480981 ● Redazione Torino 10123 - Via Bruno Buozzi, 10 - tel. 011/5169611
● Redazione Bologna 40125 - Via Santo Stefano, 57 - tel. 051/6390111 ● Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/506871 ● Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111 ● Redazione Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 ● Redazione Palermo 90139 - Via Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 ● Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.

PUBBLICITÀ
A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano

TIPOGRAFIA
Rotocolor SpA - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

STAMPA - Edizioni telettrasmesse:
● Bari Dedalo Litostampa srl - Via Saverio Milella, 2 ● Catania ETIS 2000 SpA - Zona Industriale VIII strada
● Livorno Finegill Editoriale - Via dell'Artigianato ● Mantova Finegill Editoriale presso Citem Soc. Coop. art - Via G. F. Lucchini ● Padova Dugnano (MI) Rotocolor SpA - Via Nazario Sauro, 15 ● Padova Finegill Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 ● Roma Rotocolor SpA - Via del Casal Cavallari, 186/192 ● Salerno Arti Grafiche Bocca SpA - Via Tiberio Claudio Felice, 7 ● Sassari "La Nuova Sardegna" SpA - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. ● Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz ● Toronto (Canada) "Newsweb Printing Corporation", 105 Wingold Av. ● Norwood (New Jersey) 07648-1318 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 475 Walnut Street. ● Malta Miller Newsprint Limited - Miller House, Airport Way - Taxien Road - Luqa LDA 1814

ABBONAMENTI
Italia (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) Euro 280,00 (sette numeri), Euro 245,00 (sei numeri), Euro 210,00 (cinque numeri). Tel. 06/4982.2982. Fax 06/4982.3217. E-mail: abbonamenti@repubblica.it
Arretrati e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, e-mail: servizioclienti@repubblica.it, tel. 199 744 744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari), il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.

Certificato ADS n. 7037 del 21-12-2010

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975

La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 10 marzo 2011 è stata di 542.581 copie